

# Cara Unità

**Vuol pensarci lui Ma per ora c'è solo il ... prestito ponte**

Cara Unità, circa venti anni or sono l'Iri stava vendendo la Sme a De Benedetti: la trattativa fu bloccata da un gruppo di imprenditori con una offerta superiore, se non ricordo male, di 50 milioni di lire; a capo di quella cordata c'era il Sig. Berlusconi, che si muoveva per conto e su mandato di altri. Naturalmente non se ne fece nulla. Oggi lo stesso signore evoca per Alitalia un'altra cordata, di cui dovrebbero far parte anche i figli. Solo che, a fronte di una offerta che ancora non c'è, lo Stato dovrebbe impegnarsi con un «prestito ponte», e questa, al momento, è l'unica proposta concreta. Insomma, la storia si ripete: si scompagina con le chiacchiere il tavolo senza risolvere nulla. Il problema è che il cavaliere non ama soluzioni che non portino la sua firma: così è stato all'epoca della Commissione bilaterale (il nome era quello di D'Alema), così è stato, recentemente, in occasione del tentativo di Marini di fare un governo finalizzato a

riforme da tutti ritenute necessarie. Eccesso di protagonismo? No, mancanza del senso dello Stato, o meglio il senso dello Stato c'è solo e per quanto gli interessi dello Stato coincidano con i suoi. Questo è l'uomo che ancora una volta si candida a tutelare gli interessi degli Italiani. Con l'occasione qualcuno potrebbe spiegarmi che differenza c'è tra un «prestito ponte» e un «prestito non ponte»?

Francesco Avallone

**Alitalia, perché nessuno fa notare che Berlusconi ha governato per 5 anni?**

Cara Unità, come fa Berlusconi a parlare di Alitalia e di colpa del Governo Prodi? Il disastro è cominciato e si è compiuto nel suo quinquennio di governo. Ma perché nessuno, come fa Travaglio, documenta la sua sfacciataggine e lo sbugiarda pubblicamente? Pensiamo che gli Italiani siano così informati e traggano le dovute conclusioni? Temo di no, se vediamo rete quattro e le altre del Cavaliere, ma anche la Rai che gli accorda uno spazio inverecondo. E' necessario far emergere la verità su Alitalia, su di un certo leghista Bonomi che ora vuole i danni per Malpensa. Ma la vergogna delle proprie colpe non la prova più nessuno?

Gianbattista Lizza, Ravenna

**Malpensa, una disgrazia Se vuole, Berlusconi metta i suoi soldi, non i nostri**

Cara Unità, sono un imprenditore di Firenze, ho viaggiato

molto per lavoro, dopo la prima volta a Malpensa subito dopo l'apertura mi chiesi chi era il disgraziato che aveva scelto quella posizione con quelle infrastrutture di trasporto poi decisi che avrei volato da Malpensa solo se non avessi trovato alternativa, poi pensai anche che avrebbero istituito voli diretti da tutte le principali città italiane e che avrebbero fatto una linea ferroviaria. Niente, Malpensa ha rovinato (in parte) Alitalia. A gennaio sono tornato da Zanzibar, atterro alle 18,50 a Malpensa, nessun autonoleggio ha macchine disponibili, prendo un taxi per la Stazione di Milano, 80 euro, arrivo che il treno per Firenze è partito da 5 minuti: dopo le 20 non ci sono più treni per Firenze. Ristorante a Milano, due persone 80 euro, albergo vicino alla stazione 180 euro, mezza giornata di lavoro buttata perché arrivo a Firenze alle 11 del giorno dopo. Se voglio partire da Firenze per Malpensa devo calcolare almeno 9 ore fra viaggio, imprevisti e attesa al check in, il che vuol dire per voli in mattinata partire sempre il giorno prima, costo auto, costo autostrada, giornata persa, albergo ecc. quanto costa? Fate voi il calcolo. Vorrei che tutto questo fosse detto ai demagoghi che vorrebbero buttare ancora soldi in Alitalia e Malpensa: per favore tirateli fuori dalle vostre tasche non dalle mie. Berlusconi ha un patrimonio personale che gli permette di acquistare circa 25 Alitalia, per favore provveda lui ma senza annunci pubblici che fanno sbalzare il titolo in borsa con grandi danni e/o profitti per chi sa prima o dopo quello che lui dirà.

Luciano Cungi, Firenze

**Televisione, basta con pacchi e pacchetti Si alle trasmissioni di qualità**

Cara Unità, giusto il rilievo che date sulle serate Rai con "Coraggio di Angela" e "Vita rubata". Sarebbe il caso di suggerire, anzi sollecitare, trasmissioni su chi guida ubriaco, sul "bullismo" e su altri temi, la cui trattazione potrebbe contribuire a formare una orientamento, un comportamento positivo in soggetti che non si rendono conto del danno che fanno al prossimo e a se stessi. E comunque non sarebbe male se ciò portasse ad eliminare, o quantomeno a ridurre, lo spazio e le spese impiegate per trasmissioni con pacchi e pacchetti, che non elevano certo il livello culturale e la coscienza civile delle persone.

Antonio Rosini, Avezzano

**Grazie Luchino Dal Verme per farci sentire ancora la tua forza**

Cara Unità, giorni fa avete pubblicato una foto che vede Veltroni abbracciare il vecchio partigiano e comandante. Voglio aggiungere al brevissimo ritratto che il conte Luchino Dal Verme (cugino di Vittorio Emanuele III) è stato comandante della Divisione "Gramsci" Garibaldina nell'Oltrepò Pavese e la sua nomina fu dovuta su sollecitazione fatta da Ferruccio Parri a Italo Pietra (Commissario politico della Brigate Garibaldi dell'Oltrepò Pavese). Fu un Comandante amatissimo dai suoi parti-

giani e fu sempre legato al territorio pavese e mai rifiutò una sua partecipazione alle manifestazioni e alle Feste de l'Unità che si tenevano a Varzi, capoluogo della Valle Staffora nel territorio in cui operava anche la sua Divisione. Voglio qui ringraziarlo per questo nuovo gesto che lo rende ammirevole e che mi onora sentendolo nuovamente con me vivo e partecipe al Partito Democratico: auguri a te Luchino, vecchio partigiano combattente.

Alfredo Schiavi, Sanremo

**Errata corrige: in Liguria Orsi e Morgillo corrono per Berlusconi.**

Per un errore di redazione nell'articolo *Liguria in bilico, tra Lombardia e Toscana. E il Pd punta sul «federalismo portuale»*, pubblicato ieri da l'Unità a firma di Eduardo Di Blasi, è saltata una frase, finendo per collocare nelle liste del Pd due esponenti del Pdl. Il testo corretto era: «È quella l'unica arma per riequilibrare le sorti di una partita che per il Pd resta difficile. Il Pdl, infatti, è opinione comune che abbia fatto una lista competitiva, molto legata al territorio. Nei posti «a rischio» della lista del Senato ha piazzato due competitors accreditati di buon seguito nelle zone di Savona e La Spezia, Franco Orsi e Luigi Morgillo. Il Pd propone Roberta Pinotti, genovese, presidente della commissione Difesa della Camera...». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVIADIA

# Bolzaneto, la verità deve uscire fuori

I nomi dei luoghi sono importanti. Essi scolpiscono nella memoria riferimenti indelebili. Bolzaneto segnerà nel tessuto della coscienza italiana ed europea un marchio di infamia. Quando udiremo questo suono, quando transiteremo lungo i muri dell'edificio che lo porta, o in sua prossimità, saremo presi da un moto di indignazione e di disgusto. Ma Bolzaneto non è solo un nome fra i tanti che evocano luoghi dell'orrore e dell'abuso da parte dell'uomo sui propri simili inermi. Le torture, le sevizie, le umiliazioni, le violenze che hanno avuto come teatro quella caserma non sono solo un episodio fra gli innumerevoli che la storia annovera nei suoi annali. Gli orrori di Genova 2001 sono stati messi in atto da una parte delle forze di polizia, sotto lo sguardo compiaciuto, indifferente o complice di un grande numero di colleghi, superiori o sottoposti, con pochissime eccezioni, in un paese democratico che si basa su una delle più avanzate Costituzioni mai varate nella storia dell'umanità e con un governo in carica liberamente eletto. Ora non sappiamo quale sarà l'esito del processo in un sistema giuridico come il nostro, colpevolmente segnato da dilazioni processuali che spianano sistematicamente la strada a cadute in prescrizione, soprattutto quando gli imputati sono più uguali di altri. È probabile dunque che alla fine i colpevoli di tali ripugnanti pratiche di tortura non subiscano le giuste condanne, anche a causa di gravissime lacune legislative. Ciò che però non potrà rimanere celato è che lo scempio della dignità umana e della violazione dei diritti perpetrata alla "Bolzaneto" non sia potuto avvenire senza il coinvolgimento delle figure istituzionali che per statuto sono preposte a tutelare l'ordine pubblico e, cosa altrettanto grave, senza che i rappresentanti dei ministeri competenti del governo in carica ne fossero a conoscenza. È bene che gli elettori siano consapevoli del fatto che alcuni di costoro sono candidati nelle file della destra alle prossime elezioni. È proprio di questi giorni la sollecitazione dell'allora sindaco di Genova Pericu ad indagare al fine di chiarire la posizione dell'onorevole Gianfranco Fini, vice presidente

del consiglio e ministro del governo Berlusconi, il quale in quei giorni drammatici si trovò a lungo nella centrale operativa dei carabinieri, senza avere mai sentito il dovere di dare spiegazioni sulle ragioni di quella sua prolungata visita. Ora, i cittadini di questo paese non sono tutti imbecilli pertanto dubitano che il ministro Fini si trovasse lì per una visita di cortesia. C'è il legittimo sospetto che l'operazione di repressione fino all'uso della tortura fisica e psicologica fosse stata orchestrata a monte, almeno nelle sue linee di orientamento. Del resto il sindaco Pericu fu estromesso dal rapporto con l'evento che si svolgeva in quei giorni nella sua città. Ma la domanda che dobbiamo porci prima che la spazzatura tossica sia nascosta sotto il tappeto dell'insabbiamento è questa: come è potuto accadere nell'Italia democratica un evento che caratterizza i sistemi tirannici e repressivi sul modello dei regimi golpisti sudamericani degli anni settanta? La mia risposta a questo angoscioso interrogativo è questa: la destra italiana ha con una piena democrazia un rapporto contraddittorio ed irrisolto. La principale ragione di questa anomalia a mio parere risiede nella mancata soluzione radicale della questione fascista. Molti, troppi esponenti di questa destra populista e demagogica intrattengono con la memoria, la "cultura" e l'ideologia del fascismo una relazione ambigua e compiaciuta. Il furore revisionista praticato, grazie a media complici, sotto lo sguardo molle e svagato anche delle forze democratiche che si riconoscono nell'Antifascismo e nella Resistenza è il sintomo della patologia. Come ha spiegato su questo giornale Furio Colombo, il risorgere di movimenti e di climi neofascisti nel nostro paese, soprattutto nelle scuole, non è folklore e non riguarda il passato, ma tocca il presente e il futuro dei nostri giovani. È urgente fare chiarezza sui fatti di Genova. È in gioco uno dei pilastri della democrazia: la credibilità delle forze dell'ordine, la cui maggioranza è indiscutibilmente leale alla Costituzione repubblicana. Per questa ragione torturatori, sadici, cripto fascisti e loro protettori non devono trovare alcuno spazio nel corpo delle nostre istituzioni né nel tessuto della società civile.

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

**P**

er avere un'idea della finanziarizzazione dell'economia il Fondo Monetario Internazionale stima che negli ultimi dieci anni i flussi finanziari si sono triplicati a 6,4 trilioni di dollari, il 15% del Pil mondiale rispetto al 5% precedente (Finance end Development, March 2007). La finanziarizzazione che il perno della nuova globalizzazione - la globalizzazione esisteva già nel 1929 quando la grande depressione americana colpì il mondo intero con caratteri simili: sia negli Usa che in Italia il Pil impiegò quasi dieci anni per tornare ai valori pre-crisi - è stata accettata dai governi sia conservatori che riformisti con poche varianti ma con gli stessi effetti sociali, la società dei due terzi sempre più poveri. Non è un caso che oggi in paesi diversissimi come gli Usa e l'Italia il 30% delle fa-

miglie possiede quasi tutta la ricchezza nazionale, immobiliare e finanziaria, lasciando le briciole alla stragrande maggioranza delle famiglie che quindi fa fatica ad arrivare a fine mese. Certamente con motivazioni diverse riformisti e conservatori agivano, chi giustificava la finanziarizzazione con una visione poli-

nistra verso destra. Perché? Per motivi oggettivi e per errori della sinistra riformista che ha governato nel mondo quegli anni come e più della destra conservatrice. Ecco i motivi oggettivi dello spostamento a destra. La sinistra riformista ha tardato a capire e a contrastare la profonda redistribuzione della ricchez-

**La deindustrializzazione è stata erroneamente interpretata a sinistra come una sorta di deoperaizzazione Niente di più sbagliato! Le statistiche dicono che operai e tecnici aumentano nei servizi in un modo proporzionale**

tica precisa come i neoconservatori americani e la signora Thatcher, chi con le esigenze di risanamento come Blair, Ciampi e Prodi. Resta il fatto che la classe operaia e il ceto medio si sono impoveriti dovunque negli Usa come in Gran Bretagna, in Francia come in Italia. Di fronte al declino delle condizioni di vita e alla fine del sogno di ascesa sociale, operai e ceto medio produttivo spostavano il voto da si-

za cui la finanziarizzazione conduceva mostrando un grave ritardo culturale e politico. Questo avveniva purtroppo in tutto il mondo con l'eccezione dei paesi scandinavi e dell'Olanda, unici paesi dove sviluppo ed eguaglianza sociale sono andati insieme. La sinistra non ha saputo combattere il processo di redistribuzione della ricchezza né sotto il profilo etico, l'ingiustizia sociale che produceva era



insopportabile, né sotto il profilo economico, il calo dei consumi di massa e quindi della domanda interna è alla base della grande crisi del 1929 come di quella che si profila oggi, speriamo con esiti meno gravi. Gli errori soggettivi. La deindustrializzazione è stata erroneamente interpretata a sinistra come una sorta di deoperaizzazione. Niente di più sbagliato! Tutte le statistiche dicono che se l'industria

dimagrisce operai e tecnici aumentano nei servizi in un modo più che proporzionale. E infine un avvertimento a Walter Veltroni: ha ragione a dire che senza imprenditori non c'è sviluppo ponendo fine al vecchio e superato scontro di classe, farebbe bene ad aggiungere che gli imprenditori sono sì lavoratori come gli altri ma con una differenza, lavoratori con conto in banca.

**LA LETTERA** Nell'ultima legislatura non è stato neppure possibile avviare un'indagine. Fino a quando il problema verrà eluso?

# Eutanasia, non perdiamo altro tempo

Due notizie: la prima dalla Francia, la morte di Chantal Sebire, l'altra dal Belgio quella dello scrittore Hugo Claus, ripropongono le questioni del diritto ad una vita dignitosa e ad una morte senza atroci sofferenze. Il ministro Bernard Kouchner, il fondatore di "Medici senza frontiere", ha inutilmente chiesto che si "aprisse una porta" per consentire a Chantal, da anni ammalata di un raro tumore che le ha reso la vita un calvario, di potersi andare con il conforto dell'amore dei suoi familiari; e le si potesse evitare "un suicidio nascosto". Quel "suicidio nascosto" che è stato risparmiato a Hugo Claus: perché il Belgio, con il Lussemburgo e l'Olanda, è uno dei paesi europei dove ad una persona è riconosciuto il diritto di andarsene, se lo chiede, senza dover patire lo strazio di un inutile dolore.

È un tema lacerante e controverso, come laceranti e controversi sono tutti i temi che riguardano direttamente le questioni legate alla vita e alla morte. Vanno rispettate tutte le opinioni, le credenze, i valori di cui ognuno si fa portavoce. Ma chiedo a tutti, a me stessa innanzitutto, non è, non potrebbe essere una buona base di partenza per una riflessione che non sia orbatata dall'ideologia, il pacato argomentare di Umberto Veronesi: "L'eutanasia è un problema che esiste, e le leggi non danno nessuno spazio a questo argomento. Come medico ho il compito di prolungare al massimo la vita e come cittadino rilevo che il problema invece esiste. Tanto vale parlarne e non considerarlo un tabù". Si può, ripeto, partire da qui? Accade - è innegabile - che migliaia di persone, si trovino barbaramente sequestrate, pri-

ve di vita e di morte, in corpi che non riconoscono più. C'è chi - e sono tra questi - ritiene che renderli all'umanità sia un'urgenza anche civile; una facoltà che, chi vuole, deve poter esercitare. Ripeto: facoltà, non obbligo, di cui ci si può avvalere in scienza e coscienza. Si tratta di rispettare la volontà di chi non ha più nulla da curare, da lenire, e ritiene che non ci sia più nulla da mantenere in vita se non alcuni organi da mantenere in funzione a prezzo di infinite sofferenze che non ritiene più di essere in condizione di sopportare. Voglio ricordare quanto emergeva da uno studio della Fondazione Floriani di ben otto anni fa: su 386 medici che operavano nel campo delle cure palliative (sui 680 contattati) il 39% aveva ricevuto richieste dai propri pazienti in stadio terminale (tutti assistiti a domicilio), per essere aiutati a

morire. Di questi malati, 16 erano riusciti a ottenere l'assistenza per la dolce morte, il 4% del totale. Dallo studio emergeva che si trattava di situazioni in cui il medico è intervenuto direttamente somministrando al paziente un farmaco che ha interrotto la sofferenza. Un paio d'anni dopo, un'altra indagine, condotta dai ricercatori di bioetica dell'Università Cattolica di Milano in venti ospedali della città, sull'eutanasia attiva e passiva. L'80% ha ammesso di aver staccato la spina. Un questionario particolareggiato, di oltre cento domande, è stato sottoposto a 259 rianimatori: il 3,6% ha dichiarato di avere volontariamente somministrato farmaci letali. Altri studi e ricerche potrebbero essere citati. Come i sondaggi demoscopici che certificano che la maggioranza dell'opinione pubblica ritiene - una

volta accertata l'inutilità di un accanirsi in una cura che non lascia speranza, e quando l'interessato lo chiede - che debba essere concessa la facoltà di poter chiedere l'interruzione del dolore. E ancora una volta è il mondo della politica a non saper e voler comprendere quello che invece è chiaro ed evidente a tutti. Nella passata legislatura non è stato neppure possibile avviare una indagine conoscitiva sul fenomeno della eutanasia clandestina. Quanti sono, in Italia, i casi come quelli di Chantal Sebire? E perché deve esser loro negata la possibilità di cui ha beneficiato Hugo Claus? Fino a quando si preferirà eludere questi problemi, invece di cercare di "governarli"?

**Maria Antonietta Farina Coscioni**  
Presidente di Radicali Italiani e  
Co-Presidente dell'Associazione  
Luca Coscioni